

RICHARD STRAUSS

FEUERSNOT

"Poema cantato" in un atto

Prima rappresentazione:

Dresda, Königliches Opernhaus, 21 XI 1901

Luogo ed epoca:

Monaco di Baviera, durante il solstizio d'estate, in un'impresicata epoca leggendaria

I personaggi

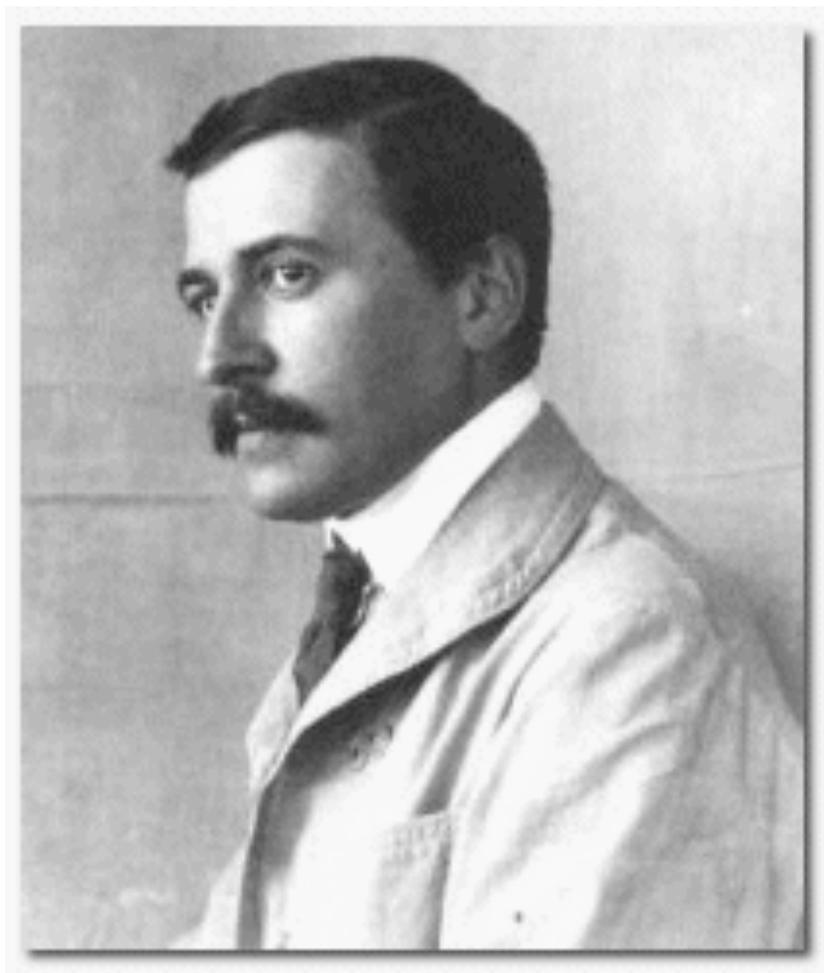
Schweiker von Gundelfingen, burgravio (T), Ortolf Sentlinger, borgomastro (B), Diemut, sua figlia (S), Elsberth Wigelis e Margret, sue compagne di giochi (MS, S), Kunrad, il livellatore (Bar), Jorg Poschel, oste (B), Hamerlein, merciaio (Bar), Kofel, fabbro (B), Kunz Gilgenstock, fornaio e birraio (B), Ortlieb Tulbeck, mastro bottaio (T), Ursula, sua moglie (S), Ruger Aspeck, vasaio (T), Walpurg, sua moglie (S); cittadini e cittadine al servizio del burgravio, bambini (coro)

Il nucleo della vicenda, con la vignetta boccacesca dell'amante sospeso in un cesto a mezz'aria ed additato al pubblico ludibrio, risale ad antiche novelle medioevali. Proprio da un *Volksbuch* edito nel 1843, Strauss venne a conoscenza di questo soggetto, di cui parlò occasionalmente a Ernst von Wolzogen durante una serata trascorsa insieme.

Qualche tempo dopo, sotto la profonda impressione riportata dall'ascolto di *Also sprach Zarathustra*, Wolzogen scrisse a Strauss sollecitando una sua collaborazione proprio su questo canovaccio: l'azione si sarebbe dovuta svolgere a Monaco durante la festa di San Giovanni ed il linguaggio si sarebbe tinto di vernacolo, come accadrà anche dieci anni più tardi per il *Rosenkavalier*.

In *Feuersnot* Strauss inserisce una sentita polemica contro quella Monaco che lo aveva osteggiato ai suoi esordi: già in *Till Eulenspiegel* era manifesto l'intento derisorio verso la borghesia ottusa e filistea, e *Ein Heldenleben* contiene una sezione in cui si sbeffeggia la saccenza professionale dei critici.

RICHARD STRAUSS



L'infuocato sermone di Kunrad ai monacensi riassume i motivi della ruggine esistente fra Strauss e la sua città, che naturalmente da questa pubblica parodia trasse nuovi argomenti per irrigidirsi nei confronti del compositore.

I "fuochi di San Giovanni" assurgono ad elemento simbolico e, se da un lato offrono lo spunto per una strumentazione piena di trovate e di brio,

dall'altro si configurano come *pendant* visivo della "fiamma interiore" necessaria sia alla vita affettiva sia all'ispirazione artistica.

Lo sfavillio con cui, fin dalle battute di esordio, crepitano in orchestra trilli e figurazioni nervose e scattanti, inoltre, si addice nel migliore dei modi all'atmosfera notturna da cui la vicenda è avvolta.

Sembra di avvertire tremolii di stelle e pallori lunari; e con i fregi dell'ottavino che sviluppano in segni cabalistici l'incantesimo operato da Kunrad, penetra nell'opera una freddezza glaciale, vero sinonimo della "Feuersnot", la penuria di fuoco.

Il trattamento riservato ai cori è esemplare, a cominciare da quello di fanciulli che apre l'opera di un clima di trasparenza birichina, confermato dalla leggiadria del terzetto civettuolo di giovinette; splendida è anche la stupefatta pietrificazione dell'*ensemble*, sussurrato nel momento in cui la città piomba nel buio.

Wagner è ancora presente, ma in citazioni episodiche, da cui si indovina un congedo sofferto quanto ormai prossimo: nel sermone di Kunrad interviene il tema del Walhalla, mentre il duetto ("Mitsommernach! Wonnige Wacht!") è, persino dal punto di vista verbale, un calco disinvolto e provocatorio del *Tristan*; già nella parte iniziale dell'opera, quando il bottaio racconta la leggenda della casa disabitata, infestata tempo addietro da un terribile gigante, viene testualmente inserito il tema di Fafner.

Quest'ultima citazione sboccia però nel clima festosamente folcloristico che domina l'opera, dal momento che si sovrappone ad un antico canto popolare di Monaco: fa sempre capolino un *quid* ironico, destinato a scomparire nei due successivi lavori "espressionistici", ma richiamato in vita a partire dal *Rosenkavalier*.

Il personaggio di Kunrad introduce nella freschezza popolare della partitura una reviviscenza di toni wagneriani, abilmente miscelati con il piglio ardito che aveva già connotato *Don Giovanni* e che dieci anni più tardi sarebbe valso a designare Octavian.

Il librettista Wolzogen

Ernest von Wolzogen (1855-1934) è stata una figura interessante della letteratura tedesca fra i due secoli. Come Strauss, era originario di Monaco e come lui ebbe qualche problema con il pubblico conservatore della sua città natale.

CARICATURA STRAUSSIANA



I due si conobbero proprio a Monaco, a capodanno del 1899. Entrambi si trasferirono poi a Hofoper, e Wolzogen fondò, ispirandosi al mondo francese, un cabaret letterario, l' "Uberbretti" (1900), per il quale lavorarono numerosi e significativi poeti e scrittori.

Per qualche tempo anche Arnold Schonberg si guadagnò da vivere all' "Uberbretti!" come pianista accompagnatore ed autore di canzoni. Successivamente Strauss e Wolzogen pensarono di scrivere un'altra opera in un atto - da una novella di Cervantes - , ma il proposito non si realizzò mai.

Una burla

Per tutta la vita Strauss parodiò e citò non solo se stesso ma anche altri compositori. In *Feuersnot* è trasparente, sia per la scelta del luogo che quella dell'epoca, l'allusione ai *Meistersinger* di Riccard Wagner: anche qui la vicenda si svolge in una città tedesca medioevale la sera di San Giovanni, durante la festa per il solstizio d'estate.

Questo vale anche per la presa in giro della borghesia più conservatrice, che osserva con diffidenza chiunque sostenga idee nuove - Walter von Stolzing in Wagner, Kunrad in Strauss.

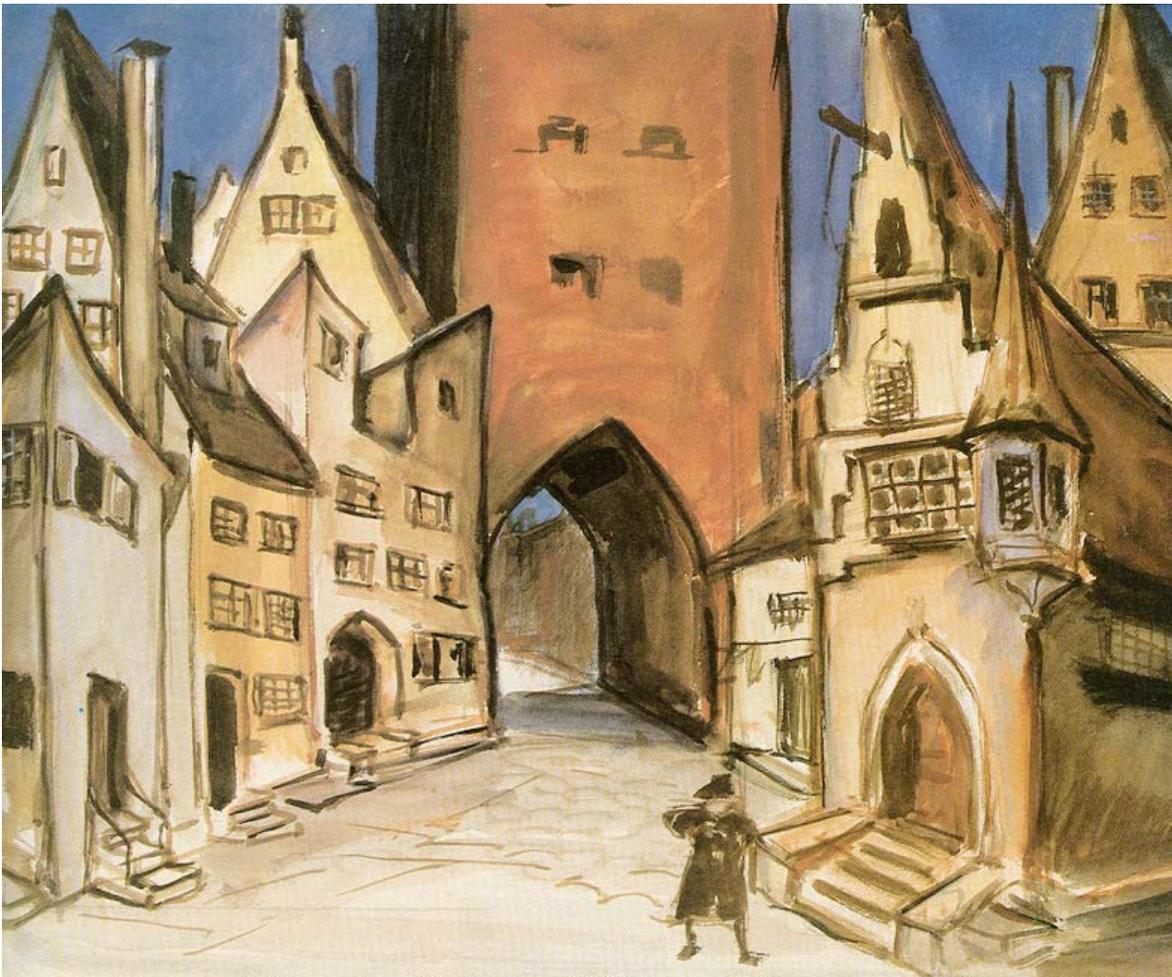
Ma le affinità si rivelano ancora più profonde. Nel momento del bisogno Kunrad invoca un vecchio stregone di nome Mastro Richard. Il giovane mago Kunrad è come Richard Strauss.

La borghesia di Monaco si era comportata da matrigna con Wagner in occasione delle prime di *Tristan und Isolde* (1865) e dei *Meistersinger* (1868).

L'autentico Strauss

Il libretto di *Feuersnot* è disseminato di allusioni a doppio senso, e Strauss, che almeno a partire dal poema sinfonico autobiografico *Ein Heldenleben* aveva preso un certo gusto alla citazione musicale, si trovò nel suo elemento.

BOZZETTO



Egli cita abbondantemente Wagner e se stesso, ma solo per brevi cenni, con consumata raffinatezza e soprattutto con straordinario virtuosismo. Lo stile musicale è completamente diverso da quello di *Guntram*: lì domina una musica patetica, di stampo postwagneriano, con due grandi ruoli per soprano e tenore che ricordano quelli di *Tristan* o di *Gotterdammerung*, mentre qui il protagonista è un baritono acuto dal canto retorico e declamato.

In *Feuersnot* Strauss inizia a mettere in pratica quello che diverrà il suo modo di procedere preferito, tenendo ben separata la musica dalle situazioni narrate, e mantenendo il legame tra le due attraverso una fitta serie di rimandi contrappuntistici.

Malgrado questo, l'atto unico non dà mai un'impressione di aridità. Il melodista non rinnega se stesso e non manca neppure il grande effetto teatrale, in assenza del quale le opere successive di Strauss sarebbero inseparabili.

Così, quando nel finale l'intera città torna ad illuminarsi, la musica splende di mille colori, scoppiettante come un fuoco d'artificio. E l'erotismo! Esso assume talvolta un carattere grossolanamente popolaresco, dalle sfumature addirittura anticlericali, quasi "pagano": "Ogni colore scaturisce dalla donna, ogni luce nasce dall'amore".

Tanto il testo quanto la musica abbondano di allusioni erotiche di questo tipo: tutti elementi che si ritrovano anche nelle opere mature di Strauss. Con *Feuersnot* il compositore ha compiuto il passo più decisivo della sua carriera di operista: si è allontanato da Richard Wagner per trovare il proprio stile personale.

LA TRAMA

ATTO UNICO

Nella città di Monaco si prepara la festa del solstizio d'estate. I bambini passano di casa in casa a chiedere legna per i tradizionali fuochi della notte di San Giovanni. Mentre Dietmut e le sue amiche cantano ed offrono doni ai piccoli, esce da un'abitazione abbandonata il giovane Kunrad che, scherzando, fa credere ai bambini di essere un mago.

Kunrad è innamorato di Dietmut e la bacia sotto gli occhi delle altre ragazze; punta sul vivo, Dietmut decide di farlo pentire dell'impertinenza e per dispetto rifiuta di partecipare alla festa. Mentre è sola nella sua cameretta, e già si rammarica del suo colpo di testa, sopraggiunge nuovamente Kunrad.

Dietmut finge di assecondare le sue ardenti profferte e gli cala un cesto, in cui fiducioso il giovane si infila pensando di venire issato fino alla finestra dell'amata.

Scatta invece la ripicca di Dietmut, che lascia penzolare il cesto a metà strada, esponendo Kunrad ai frizzi dei monacensi che accorrono per godersi lo spettacolo.

Furibondo, Kunrad maledice l'insensibilità degli abitanti di Monaco e, con un sortilegio, spegne tutti i fuochi di San Giovanni. Al solo chiarore della luna, Kunrad improvvisa un nutrito fervorino, concludendo col dire che le luci potranno riaccendersi solo se nei cuori si accenderà il vero amore; biasimata dagli onesti e spaventatissimi monacensi, ed in cuor suo pentita per la propria durezza, Dietmut accetta di accogliere Kunrad nella propria stanza, mentre i concittadini, tornata la luce, riprendono la festa con rinnovata allegria.